

XXVIII MOSTRA D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

La Cina molto lontana nei «grottesco» di Bellocchio

Un Germi «da sinistra», acuto nella satira di costume, ma che non raggiunge la tensione della satira politica - Il regista dei «Pugni in tasca» spara ancora a zero, senza colpire tutti i suoi obiettivi

Dal nostro inviato VENEZIA. 1. La Cina è vicina conferma tre verità: che è più difficile fare il secondo film che il primo; che Marco Bellocchio è l'unico autore del cinema italiano in grado di affrontare di risolvere un genere artistico delicato e imperioso come il grottesco; e che nessuno nel nostro cinema è, viceversa, ancora all'altezza di eseguire una profonda e autentica satira politica.

La Cina non è vicina, come afferma il titolo del film, bensì lontanissima perfino nei personaggi del «filosofico» che è il più giovane dei tre fratelli ricchi e frequenta un collegio religioso. Le vie di Mao sono dunque infinite come quelle del Signore. Questo Camillo, ad ogni modo, esplicita il maosimo nella maniera più adeguata alla sua intelligenza: esordisce con un programma politico squisitamente eroico, aggredisce la sezione socialista unificata con una scritta sul muro esterno e con una innocua bombetta

cosa di più documentato, di più graffiante e di più martellante. Curiosamente Bellocchio parte da una famiglia di benestanti, anzi di possidenti militarizzati, per «abbassarla» al ruolo di falso socialismo, in vece di studiare il fenomeno inverso, che è oggi molto più serio; e cioè quello dei «poveri» che cercano l'integrazione, degli sfruttati che abbandonano la loro bandiera per inserirsi a fianco degli sfruttatori. Se l'autore non ignora anche questo aspetto, lo fa però in via subordinata, attraverso le figure dei due giovani «segretari», e acutamente riconosce lui stesso che, maneggiando le armi del ricatto, costoro non possono nemmeno risultare dei vincitori, ma sono in sostanza delle vittime.



Marco Bellocchio

nel gabinetto interno, e imbastisce un altro scherzo «da prete» lanciando cani e gatti contro il comizio finale del fratello maggiore, integrato e stritolato. Costui, Vittorio, è un professore di mezza età, che le troppe fluttuazioni nell'area politica «lavica», e il suo fondamentale carattere di impetuoso ideologo, che ama, spingono senza fatica ad accettare una candidatura del nuovo partito socialista, che gli garantisce un assessorado. Tutto trionfa per tale conquista, che si aggiunge al tranquillo possesso dei notevoli be-



Elda Tattoli e Paolo Graziosi in una scena del film «La Cina è vicina» di Marco Bellocchio, presentato ieri alla Mostra di Venezia

Documentario sugli aborigeni australiani

«Gente del deserto»: immagini di un mondo che va scomparendo

«Festival», film americano di Lerner sulle manifestazioni di Newport, è finora il maggior successo della sezione informativa

Dal nostro inviato VENEZIA. 1. Se la Cina era oggi più o meno vicina, l'Australia è apparsa lontanissima: un luogo remoto nello spazio e nel tempo. Gente del deserto di Ian Dunlop (fotografia di Richard Howe - Tucker, consulenza scientifica di Robert Tomkinson) si colloca al sommo di una lunga serie di documentari etnografici sulla vita degli aborigeni australiani, che furono oggetto della «retrospectiva» del più recente festival specializzato fiorentino. Il regista e i suoi collaboratori hanno filtrato qui le immagini di un mondo ormai alle soglie della scomparsa: poche famiglie di nomadi - il cui livello culturale e tecnico è quello di qualche decina di migliaia di anni fa - abitano infatti la squalida distesa del western desert (un territorio ampio come l'Italia), nel cuore della grande isola oceanica.

certole, topi, e quanto è possibile trarre dalla misera vegetazione) occupano le giornate di Djagamara e di Mimma delle loro mogli, dei loro figli. È una lotta quotidiana e faticosa per l'esistenza, che ha brevi pause nell'oscurità della notte, appena spezzata da fuochi accesi con sistemi primitivi. L'interesse di questo, come degli altri analoghi film, è indubbiamente il profilo della scienza. Certo, Dunlop non è Flaherty: la sua puntigliosa testimonianza non evita quasi mai in una sintesi poetica; ma alcuni momenti della sua opera - quello della caccia a un grosso rettile, ad esempio - determinano nello spettatore anche più sprovveduto sentimenti di partecipazione umana, e non soltanto di curiosità per l'esotismo del tema.

Il maggior successo di pubblico, finora, tra le proiezioni della sezione informativa (e anche, in complesso, nel quadro della Mostra) lo ha ottenuto forse Festival del l'Americano Murray Lerner, cui abbiamo fatto cenno ieri. Le ragioni non mancavano: i

preli, si raccolgono un gran numero di giovani pacifici e alletri, dalle facce oneste e fraternitarie. Un brivido corre per la schiena al pensiero di vederli domani trasformati (se con le canzoni e soprattutto con il resto non si riuscirà a fermare la mano di chi li governa) in assassini del prossimo e di se stessi. Festival ha anche il merito di richiamarci a una simile considerazione.

Aggeo Savioli

Il film di questa sera

«OUR MOTHER'S HOUSE» (Tutte le sere alle nove) del regista britannico Jack Clayton, tratto da un romanzo di Julian Gloag e interpretato da Dirk Bogarde.

Ugo Casiraghi

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

«I militari e la politica della Germania moderna» in un saggio di Gerhard Ritter

Pace: solo una parentesi fra due guerre



ESCHWEYER (Germania) - Soldati del primo battaglione razziale dell'esercito tedesco

La Germania-caserna di Federico II di Prussia. La politica di potenza di Bismarck - Per il generale von Moltke, teorico della guerra assoluta, era blanda persino la politica di Bismarck - I precedenti della hitleriana «vittoria totale»

Il generale Erich Ludendorff, la cui anima è salita al cielo appena trent'anni fa, scrisse nel suo «La guerra totale» che la «politica deve essere al servizio della guerra». La pace, essendo soltanto una parentesi fra due guerre, ha bisogno della politica. Ma, «ogni politica sana non è che il proseguimento della guerra nella pace, con mezzi diversi». Inutile prendersela col generale Ludendorff; se non altro perché non è stato neppure il peggiore dei rappresentanti di quella casta militare tedesca che da un paio di secoli fa

Europa. Dal suo concetto che la guerra è una rischiosa avventura che manda in rovina le casse dello Stato, si arrivò a pensare alla guerra (secondo Karl von Clausewitz) come mezzo di educazione e come stimolo per la politicizzazione del nazionista. Per essa bisogna naturalmente sacrificare ogni cosa quando è in corso; ma bisogna ugualmente ed essa pensare nella parentesi di pace, perché una grande nazione deve vivere libera e, soprattutto, tenuta.

Guerra preventiva contro la Russia

Neithard von Gneisenau, Gerhard Leberecht Blücher, Helmuth von Moltke, Friedrich von Bernhardi, Alfred von Tirpitz, Alfred von Schlieffen, generali, feldmarescialli, ammiragli e insieme conti e principi, sono stati dopo von Clausewitz e fino al crollo della monarchia gli strateghi, i filosofi della guerra e, sparsi anche i politici della Germania che si va sempre più prussianizzando. Il militare Blücher compie il primo tentativo di emancipazione dalla direzione politica, facendo divenire l'esercito, con l'aiuto di Gneisenau, un fattore politico di primo piano; von Moltke, a cui sembra blanda persino la politica di potenza di Bismarck, considera la guerra come destino. Sua è la teoria sulla legge vitale della guerra assoluta.

La «prussianizzazione» (come si direbbe oggi) della Germania cominciò nella prima metà del 1700 con Federico II, che ebbe abbastanza a lungo per conquistarsi l'appellativo di «Grande» e per trasformare il suo paese in una caserma ed i suoi sudditi in soldati o in cittadini costretti a spogliare per poter mantenere un esercito brillante ma costosissimo. Fu il militarismo prussiano militare di Federico il Grande che ha guidato l'esercito prussiano e sulla via della gloria (fino alla fine della monarchia, nel novembre del 1918, l'esercito venne sempre, in guerra, guidato personalmente dal monarca regnante).

So il militarismo viene considerato nella potenza dell'Europa occidentale come un male necessario, nell'impero tedesco è generalmente apprezzato dalla borghesia come un orgoglio supremo della nazione. L'esercito rifiuta coloro che non si meritano di far parte della casta militare (come ufficiali, ben s'intende, perché come carne da cannone van bene anche i proletari). I militanti dei partiti di sinistra, gli ebrei, i figli degli operai e neppure i figli dei contadini e degli artigiani possono aspirare a diventare ufficiali della riserva.

Heinrich von Treitschke, il celebre storico, esalta la guerra come fattore di educazione morale dei popoli; Friedrich von Bernhardi, generale e scrittore, scrive che non si deve mai avere paura di fare una guerra. L'ammiraglio von Tirpitz, che ha costruito la superflotta (flotta del mondo, si rivela anche filosofo, gli sostiene che la forza prevarrà sempre sul diritto e che perciò la Germania deve possedere cannoni, navi e U-Boot. Contemporaneamente il conte generale von Schlieffen, capo di Stato maggiore prussiano, il suo grande piano parzialmente offensivo del 1905. Non si debbono avere scrupoli: se la Francia, orgogliosa nemica di sempre, ha costruito una possente linea difensiva ai suoi confini orientali, bisogna rampugnerla e colpirla da nord, anche se questo vuol dire violare la neutralità e la libertà del Belgio, del Lussemburgo e dell'Olanda. Il piano, attuato nel 1914, verrà ripreso, aggiornato e ripetuto da Hitler, anche lui convinto come von Schlieffen che è necessario conquistare «una vittoria totale» ad Occidente prima di poter cominciare l'offensiva ad Oriente. Solo temporaneamente, per fortuna dell'Europa e del mondo, la forza e la violenza hanno potuto prevalere sul diritto e sulla ragione: fino a che punto, però, la classe dirigente tedesca ha appreso la lezione?

I prussiani militarizzati

Ma, più ancora che per le spese, Federico II è passato alla storia perché fu lui che riuscì a trasformare, in modo decisivo, il modo di vita prussiano. Fu lui che e militarizzò i prussiani, sia nelle città che nelle campagne, in introducendo il principio della subordinazione militare in tutta la gerarchia burocratica, fino al livello dei ministri. Più tardi, grazie al contributo di altri, questa militarizzazione portò assai rapidamente ai risultati che tutti quanti conosciamo. Nella borghesia tedesca si fece strada, come dice il Ritter, «una forma corrotta dell'orgoglio patriottico» che, aggiunta al principio dell'obbedienza cieca, è alla base delle follie delle generazioni di questi ultimi decenni.

Da Federico II ad Hitler, ad ogni modo, il passo è lungo. Ma la storia della Germania, prima e dopo la sua unità avvenuta nel 1871, è ricchissima di uomini, di circostanze e di fatti che hanno fatalmente portato questo grande paese al ruolo di aguzzino di

MEDICINA

Originale cura sussidiaria dell'infarto con intervento sulla rete linfatica cardiaca

Salasso di tipo nuovo

La vignetta era di Mosca, e mostra il solito medico impegnato ad appoggiare l'orecchio sul torace del cliente. Poi la battuta: «Respirando lo smog, lei ha immaginato nel polmoni una quantità di carbonio, di zolfo e di altre mazzette prime che, se si viene a sapere, il fisco la carica costanza e il governo la nazionalizza».

Era certo una delle più riuscite e divertenti, ma a noi fece ricordare che non solo i polmoni, bensì altri organi possono trovarsi ad immagazzinare sostanze nocive, pure se di verso da quelle dello smog, e magari prodotte dallo stesso organismo. Di solito a questo proposito si cita il fegato, il rene ecc., ma l'organo a cui nessuno mai corre ricettato di scorie è il cuore.

Cosa vuol dire tutto questo? Che in caso di infarto il suo decorso e la prognosi possono anche dipendere, in un certo numero di casi, dal grado di funzionalità della rete linfatica del cuore. La quale sarebbe da assimilare grossolanamente a un sistema di scarico, a una specie di impianto depurativo diretto a far defluire fuori del torace i tossici che vi si accumulano, a causa per esempio della necrosi indotta nel tessuto cardiaco dalla trombosi coronarica, e della conseguente carenza di ossigeno.

Questo è dati anatomici essenziali, al qual si può aggiungere ancora un dato non Gaetano Lisi